

Nino Racco canta la storia di Rocco Gatto nella sua “Opera Aperta”

Sabato 29 Marzo 2014 8:20



di Anna Foti – Un omaggio alla memoria di Rocco Gatto, il mugnaio di Gioiosa Ionica che sfidò la ndrangheta dichiarando apertamente che non avrebbe pagato il pizzo e che per questa sua ‘impertinenza’ venne ucciso a colpi di lupara nella sua cittadina, la mattina del 12 marzo 1977. Il cantastorie di Bovalino, Nino Racco, gli dedica “Opera aperta”, scritto ed interpretato da lui con l’allestimento scenico di Antonella Iemma. La produzione del Piccolo Teatro Umano di Bovalino, comune originario del cantastorie, che ha debutto nella stagione 2012/2013 a Spazio Teatro a Reggio Calabria, sta girando anche in altre regioni tra cui l’Emilia Romagna e ha aperto la rassegna “AltResisTenzE nello Spazio Culturale reggino Nonsense.

Il cantastorie bovalinese regala al pubblico con poeticità e semplicità la storia di un uomo libero, tracciandone il profilo di lavoratore consapevole del suo tempo e dei suoi mali ed interprete coraggioso, complici la fatica quotidiana e l’onestà, del riscatto che ancora, dopo quasi quaranta anni, non si è compiuto in Calabria. La ricerca artistica di Nino Racco approda alle radici della teatralità meridionale, sulle orme dell’antica tradizione dei cantastorie siciliani sul finire degli anni Ottanta. In questa fase cruciale del suo percorso teatrale interpreta Storia di Salvatore Giuliano, La Baronessa di Carini, L’amore muore, ‘Ntricata storia di Peppe Musolino.

Una scenografia essenziale dove luci e parole raccontano il no pubblico e determinato del mugnaio rosso, Rocco Gatto, iscritto al partito comunista come il padre Pasquale che, a distanza di qualche anno dal delitto rimasto impunito per insufficienza di prove, ha ricevuto dalle mani del presidente della Repubblica Sandro Pertini la medaglia al valore Civile alla memoria del figlio.

Lo spettacolo racconta il coraggio di Rocco che si ribella all’ennesimo atto di angheria mafiosa al momento di imporre il lutto cittadino nel giorno del mercato, per la morte in uno scontro a fuoco coi carabinieri del boss Vincenzo Ursini, nel novembre del 1976. Mentre nessuna parla, Rocco, che già aveva denunciato per estorsione Luigi Ursini e Mario Simonetta, il capoclan e il gregario, denuncia al capitano Niglio anche i responsabili di quel raid e, dopo la conferma di questi davanti al giudice, viene ucciso. Nino Racco presta la sua voce nel racconto al padre che ricorda, denuncia e testimonia, con la forza del linguaggio dialettale e la tempra di chi sopravvive ad un figlio che si è rivelato un maestro di coraggio, integrità e rettitudine, la fatica e la solitudine di quello stesso figlio. Quasi completamente solo ad esporsi, solo a

denunciare che non era disposto a pagare per faticare, Rocco venne ucciso. Sono gli albori della lotta alla ndrangheta che neppure si nominava.

Nino Racco si sofferma dopo lo spettacolo a commentare quell'epoca e sottolinea la necessità di ricordare Rocco Gatto e la sua storia. Essa nel momento in cui fu scritta con il sangue, non fu conosciuta e attenzionata da tutta l'Italia, come avrebbe meritato. Come accadde per Peppino Impastato a Palermo il 9 maggio del 1978 rispetto al rinvenimento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani a Roma, anche quel giorno i riflettori erano puntati altrove, a Bologna, dove l'11 marzo 1977 venne ucciso, in uno scontro con la polizia durante una manifestazione, lo studente e militante di Lotta Continua Francesco Lorusso.

Sono gli anni di piombo, delle stragi, gli anni delle tensioni studentesche, dell'ascesa del partito Comunista Italiano, del compromesso naufragato con il delitto Moro. I riflessi, meno noti ai più, ci sono anche in Calabria, dove lo strapotere mafioso si scontra con la politica e miete vittime nel PCI. L'11 giugno del 1980 si consuma in Calabria il primo delitto politico mafioso, quando viene ucciso il segretario del Pci di Rosarno (RC) Peppe Valarioti. Un efferato omicidio ancora rimasto impunito. Il primo delitto eccellente. Una vicenda giudiziaria lunga 11 anni al termine della quale nessuna verità è stata mai restituita alla storia.

Il 22 giugno dello stesso anno a Cetraro (CS) viene freddato l'assessore comunale del PCI e segretario capo della

[HYPERLINK](http://it.wikipedia.org/wiki/Procura_della_Repubblica) "http://it.wikipedia.org/wiki/Procura_della_Repubblica" o "Procura della Repubblica" Procura della Repubblica di

[HYPERLINK](http://it.wikipedia.org/wiki/Paola_%28Italia%29) "http://it.wikipedia.org/wiki/Paola_%28Italia%29" o "Paola (Italia)" Paola, Giovanni Losardo. Processato per il suo assassinio in qualità di mandante, Franco Muto, boss dell'omonima cosca, alla fine viene assolto.

Vittima involontaria è stata Ciccio Vinci, 18 anni, fervido attivista politico giovane dirigente della Fgci, viene ucciso per errore il 10 dicembre '76 a Cittanova durante la faida Facchineri e i Raso-Albanese. Domenico e Michele Facchineri di 11 e 9 anni, rimangono vittime della stessa violenta faida, in un agguato nel lunedì dopo la Pasqua 13 aprile 1975, la strage di Cittanova). Nel marzo del 1979 furono arrestati i fratelli Vincenzo e Romeo Marvaso, Francesco Trimarchi e Gerardo Galluccio tutti giovanissimi. La sentenza di primo grado arrivò nel 1982 con la condanna a trenta anni di reclusione tranne che per Romeo Marvaso, assolto con formula dubitativa. La sentenza di appello nel 1984, ha ridotto la condanna a 24 anni.

Rocco fu pioniere in una lotta per i diritti necessaria che i braccianti e le gelsominaie stavano iniziando rispettivamente nei campi della Piana e della zona ionica e della quale a Gioiosa la storia di Rocco, e non solo, rappresenta una drammatica tappa. Sono i tempi in cui, purtroppo anche in ragione di questo sangue e proprio da Gioiosa, una coscienza comincia a maturare.

Furono pionieri anche il professore e sindaco antimafia Francesco Modafferi, il prete scomodo Natale Bianchi, il capitano dell'Arma Gennaro Niglio. Le loro storie si intrecciano nel comune calabrese di Gioiosa Jonica in provincia di Reggio Calabria, scenario della prima manifestazione antimafia della storia del nostro Paese: una comunità in sciopero contro le ndrine.

Era il 27 dicembre 1975. Il comune di Gioiosa, descritto dal viaggiatore e scrittore inglese Edward Lear ('Diario di un viaggio a piedi, 1847) come città bellamente situate, grande e ben costruita sulla sponda ristretta del fiume... », conta poco più di sette mila abitanti. In questo lembo di terra calabrese, è stata scritta una pagina coraggiosa di lotta al crimine mafioso in un frangente storico in cui la ndrangheta, come si chiama il

crimine mafioso calabrese, non veniva neppure nominata.

Sono appunto i tempi della ribellione del mugnaio rosso Rocco Gatto, primo di 15 figli, che non cedette alle richieste estorsive degli Ursini, sfidandoli e pagando con la vita la sua scelta di libertà. Era il 12 marzo del 1977 quando le lancette di quegli orologi, cui era appassionato si fermarono. Ma il tempo non lo ha fatto ed oggi la sua storia è ancora emblematica, importante da ricordare e tramandare.

Nel gennaio successivo il sindaco rosso di Gioiosa, Francesco Modafferi, morto nella sua cittadina, tra i suoi libri nell'aprile del 2009, avrebbe deliberato con il Consiglio Comunale, il primo in Italia in un giudizio di mafia, di costituirsi parte civile nel processo contro gli assassini di Rocco. Una decisione storica che avrebbe fatto scuola, oggi praticata ma allora rivoluzionaria: un piccolo Comune e quindi le Istituzioni sfidavano l'arroganza e la violenza mafiosa.

Era il 1978, anno in cui durante l'estate, da Milano ospiti del PCi di Gioiosa Ionica, giunsero artisti militanti della Cgil meneghina che con artisti locali realizzarono il murales di piazza Vittorio Veneto in memoria di Rocco Gatto e di tutte le vittime di resistenza alla mafia. "È il Quarto Stato dell'anti-'ndrangheta, ricorda le vittime delle cosche e gli onesti che si sono opposti e ancora si oppongono alla mafia. È il simbolo dell'altra Calabria", così fu definito. Il Murales della memoria dipinto da Giovanni Rubino e Corrado Armocida nella famosa piazza del Mercato. Per il suo restauro nel 2007 l'associazione daSud e il "Comitato pro murales Gioiosa" avrebbero promosso una campagna di sottoscrizione rivolta ad Istituzioni e cittadini e lanciato un appello per salvaguardare l'opera e non disperdere questa memoria.

La determinazione di un'intera comunità che ancora oggi può contare sull'esempio di colui che è stato denominato padre Coraggio, Natale Bianchi, un tempo don Natale Bianchi, che non sfidò le ndrine soltanto creando opportunità di lavoro ma anche resistendo a quella Chiesa ripiegata su sé stessa e sulle sue gerarchie, che chiudeva gli occhi e tollerava invece di assumere posizioni di ferma condanna. Dunque un prete scomodo. Proprio nel 1975 gli fu chiesto di lasciare la chiesa di San Rocco a Gioiosa Ionica di cui era parroco. I parrocchiani si unirono alla sua resistenza che finì nel 1981 con lo sfratto di don Natale Bianchi. Oggi Natale Bianchi, è spostato con un figlio; è un imprenditore che ha toccato con mano la difficoltà di produrre e mantenere lavoro in Calabria.

Uomini che ogni giorno illuminano e hanno illuminato il cammino di chi è venuto dopo. Un cammino lungo e difficile di riscatto e conquista della libertà che a Gioiosa è partito quel 27 dicembre 1975, passando anche per quel drammatico 12 marzo 1977 che Nino Racco, con questo racconto poetico e necessario, contribuisce a far diventare patrimonio comune ineludibile.